Voce rosatese

N. 2 Dicembre 2012

... è aria di casa Vostra... respiratela!

Foto di copertina: **Oscar Guidolin**

Foto: **Oscar Guidolin**

S O M M A R I O

EDITORIALE
In cammino, con grande passione verso l'uomo nuovo, che è in noi. pag. 3
di Giandomenico Cortese

Uno sguardo al passato, in famiglia con mons. Lodovico Furian. pag. 4
a cura della Redazione

Il saluto del nostro arciprete don Giorgio. pag. 5

RICORDARE PER ESSERE
Mons. Giovanni Albiero di Marina Bizzotto pag. 6

ACCADE OGGI
Il terremoto dentro e fuori di noi di Elisa Parolin pag. 8

I NOSTRI SACERDOTI
Bicicletta d'altri tempi, don Armido si racconta. pag. 12
di Alessandro Antico e Brigida Larocca

I NOSTRI MISSIONARI
Cuba è la mia seconda patria, Suor Lina Pegoraro di Angelo Zen pag. 13

REALTÀ PARROCCHIALI
Cara scuola "Gesù Fanciullo" ti scrivo… di Alfio Piotto pag. 14
Spazi da vivere… di Federica Greco
Storia di un'avventura chiamata "Camposcuola" di Oscar Guidolin pag. 16
C'è un tempo per la musica di Alessandro Antico pag. 18
Rinnovato impegno con le A.C.L.I. di Rosà a cura del Direttivo Sezionale pag. 18
Al via la nuova scuola di musica "La nota" di Filippo Cervellin pag. 19

ROSATESI ILLUSTRI
Il Maestro Callisto Grandesso di Angelo Zen pag. 20

CHIESA GIOVANE
ACG, My Life Style. È questo il nostro motto. pag. 22
L'Azione Cattolica Giovanissimi è veramente uno stile di vita.
gli animatori del gruppo Giovanissimi

VACANZE IN FAMIGLIA
Finalmente al verde... dei boschi! di Alessandro Antico pag. 24

LETTERE ALLA REDAZIONE pag. 26

L'ANGOLO DEI BAMBINI pag. 27
di Chiara Farronato

Si ringraziano per il contributo alla realizzazione di questo numero:

SPONSOR ANONIMI

Numero chiuso in Redazione il **30 ottobre 2012**

Parrocchia di Rosà - Piazza Libertà, 12 - 36027 Rosà (Vicenza)

Info Voce Rosatese: sito web **www.vocerosatese.it** - e-mail: **info@vocerosatese.it**

Direttore responsabile: **Giandomenico Cortese**. Gruppo di redazione composto da: **Angelo Zen, Alessandro Antico, Marina Bizzotto, Chiara Farronato, Tiziana Gottardi, Paola Guerra, Oscar Guidolin, Brigida Larocca, Tiziano Peruzzo, Alfio Piotto.**

Autorizzazione Tribunale di Bassano del Grappa N.4/2012 del 27/04/2012. Il presente numero è stato stampato in 2500 copie distribuite in paese.

Foto: **Oscar Guidolin, Marina Bizzotto.**
Foto storiche: **Archivio storico Banda Montegrappa.**
Ideazione grafica: **Tiziana Gottardi.** Stampa: **Novaprint** Tezze sul Brenta (Vicenza).

E D I T O R I A L E

di Giandomenico Cortese

In cammino, con grande passione
verso l'uomo nuovo, che è in noi

Una fede antica anima la nostra gente. Una religiosità spesso fondata e costruita sul sentimento, nella fedeltà popolare alla tradizione dei padri, nella pratica consuetudinaria, più che nella scelta di una propria identità.

Ed oggi, nel grande silenzio dell'universo, dietro le nuvole della storia, grande o piccola essa sia per ciascuno di noi, stentiamo a cogliere la domanda essenziale: **c'è un Dio, o non c'è?**

Siamo imbarazzati, tiepidi, stanchi del chiasso che ci attornia, dell'effimero che imperversa e ci travolge. Abbiamo paura del futuro, spesso anche del presente.

Eppure continua ad offrirsi al nostro ascolto la voce dello Spirito che richiama attenzione, come una ventata d'aria fresca.

Il cristiano? Non deve essere timido.

La fede deve diventare *"fiamma dell'amore"*. La grande passione, che si nutre in noi, deve *"accendere"* il prossimo. **Ciascuno può farsi elemento di dialogo,** per costruire condivisione e comunione.

"Voce Rosatese" si è riproposta proprio per continuare una testimonianza, ed essere veicolo di incontro, collegamento di un passato che ci appartiene, riflessione sul presente, comunicazione di esperienze, sospesa con coraggio tra memoria e futuro, interprete della stagione in cui viviamo, nella dimensione colta dall'insegnamento di Sant'Agostino per il quale *"il tempo è una distensione dell'anima"*.

Ha una grande ambizione, questo foglio di comunicazione, perché la nostra gente, per il suo impegno generoso, merita un profondo rispetto.

È l'ambizione di *"accendere"* chi ci è prossimo d'amore per l'umanità.

Credete siano parole e ambizioni rivoluzionarie?

O non piuttosto lo splendore della semplicità, di una verità ricercata, di una giustizia che resta obiettivo profondo e impegnativo, ad animare i cuori?

Ad alimentare lo stupore è, se volete, la forza che dà la dimensione evangelica del servizio.

Rosà è paese di uomini e donne, giovani e anziani, che hanno fatto della semplicità una condizione di vita. A loro vorremmo continuare a rivolgerci con parole semplici, con il racconto di una partecipazione che ci consente di camminare insieme, di non avere paura della solitudine, per essere disposti ad aiutarci nel rialzarci e riprendere il cammino quando inciampiamo o abbiamo necessità del bastone, della stampella.

Diceva bene il Card. Carlo Maria Martini quando ricordava un proverbio indiano sulle diverse età della vita. E ne individuava quattro. La prima, quella nella quale si impara. La seconda, in cui si insegna e si servono gli altri, mettendo a punto ciò che si è imparato.

Nel terzo stadio - sottolineava Martini - si va nel bosco, e questo è molto profondo. Significa che il terzo stadio è quello del silenzio, della riflessione, del ripensamento, del riordinare con gratitudine tutte le cose che abbiamo ricevuto, le persone incontrate, gli stimoli pervenuti che nella frenesia dei giorni spesi non abbiamo avuto l'opportunità di elaborare.

C'è infine il quarto tempo, molto significativo non solo per la mistica e l'ascesi indù: quello in cui si impara a mendicare, in cui la nostra vita dipende da altri, quella che non vorremmo mai, ma che viene, e alla quale dobbiamo prepararci.

"Voce Rosatese" sente di nuovo questa vocazione, di **essere compagna di viaggio,** aria fresca di casa nostra, da respirare assieme per alimentare la gioia della conoscenza, della fiducia, della conferma di un annuncio.

Ritroviamo, su queste pagine, le *"voci"* di ieri e scopriamo l'intensità giovanile di quelle di oggi, ritroviamo vecchi amici, ne incontriamo di nuovi, **tessiamo la trama del sublime sentimento dell'amicizia,** spaziamo con lo sguardo lontano, oltre le ombre e i confini territoriali.

"È appena l'aurora", ammoniva, con la fermezza e la tenerezza che gli era riconosciuta, cinquant'anni fa, aprendo il Concilio Ecumenico Vaticano II, il "*Papa buono*", quel Giovanni XXIII che ora ricordiamo per la sua utopia.

Voleva la Chiesa profeticamente impegnata con un *"balzo innanzi"* sulle strade del mondo a cercare Dio e l'uomo e profetizzava la ricetta della misericordia per raggiungere la salvezza.

La nostra umanità ha urgenza di riconquistare consapevolezza della sua dignità, delle certezze che una fede convinta, anche nei suoi dubbi, ha bisogno di riassaporare il gusto della carità, mettendo in gioco la ragione.

Soprattutto in questi giorni, quando si torna ad annunciare la Buona Novella, il nuovo Natale, con il suo carico di contraddizioni e di speranze.

Una superba ambizione, come vedete, che una modesta *"Voce"* sicuramente sa di non riuscire a soddisfare da sola, ma che si propone semplicemente come partecipe di una avventura, per chi lo desidera.

Abbiamo il tempo, se volete, per procedere in sintonia, guardando ai nostri bimbi, figli e nipoti, gli *"uomini nuovi"* di questo terzo millennio, a loro, protagonisti del domani, **stringendoci l'un l'altro la mano, per guardare coraggiosamente e fiduciosamente avanti,** forti e ricchi di una fede recuperata, verso scelte ed orizzonti comuni.

Uno sguardo al passato in famiglia con mons. Lodovico Furian

Punto il mio sguardo verso don Lodovico, così siamo abituati a chiamarlo, mentre siede accanto al gruppo di Redazione. Sfoglia la raccolta di "Voce Rosatese". Il volto si illumina di un ampio sorriso, incorniciato da un pacato rossore. È la vista della copertina del primo numero. È la scoperta compiaciuta di un qualcosa che, riposto nel tempo, si materializza a distanza di parecchi anni. L'occasione dell'incontro è proposta dal gruppo della redazione. **Don Lodovico ha lanciato l'iniziativa del giornalino nel lontano 1966,** quando era cappellano a Rosà. E qui vi rimase per due anni.

Lo snodarsi della conversazione non è un "revival" di cose passate, bensì una chiacchierata fatta in famiglia, intercalata di aneddoti e da tante sensazioni forti. Il tutto sembra far risaltare le aspettative che la ripresa della pubblicazione può attendersi.

"Voce Rosatese" nasce per per mantenere e rafforzare il dialogo, lenire le lontananze, tenere uniti i giovani partiti per il servizio militare, che dura diciotto mesi, lontani dalla famiglia. È sottolineata la motivazione pastorale dell'iniziativa.

Don Lodovico Furian, fondatore di Voce Rosatese negli anni sessanta.

E da qui il cammino si sviluppa nell'arco di trent'anni, e diviene successivamente riferimento per gli emigranti rosatesi sia in Italia che all'estero. Proprio dai rosatesi trapiantati fuori paese viene la spinta maggiore perché l'iniziativa cresca, perché il periodico divenga punto di incontro per l'intera comunità.

Un breve excursus sui vari personaggi che hanno costituito il vasto mondo della redazione si popola di memorie: da Rocco D'Alba (don Alessandro Barocco) a fra Mattio (Giacomino Alessi) e ancora "el giornalista" (Giandomenico Cortese), "el vecio" (Giovanni Didonè), Mario Marchetti, Elio Peruzzo. Figure che animano la scena della vita parrocchiale per moltissimi anni trasferendo il loro entusiasmo e la loro cultura alle pagine del nostro periodico.

È un ricordo appassionato quello che traspare dal racconto che nasce dalla consapevolezza che il seme gettato in anni lontani ha fruttificato.

In Seminario, per lunghi anni, si esprime con competenza nella veste di educatore, di appassionato insegnante, di equilibrato rettore. Ma il sacerdote, don Lodovico, lo scopri ancora di più in profondità quando approda **a Schio**, quale Arciprete.

Nel nuovo incarico, ancora una volta immerso nella vita pastorale diretta, si accorge che il prete rischia di divenire una bella statuina, da usare in momenti particolari della vita parrocchiale. Questo non può bastare. È necessario creare la rete di relazioni fra le varie realtà. Scoprire le vie per comunicare. Usare i mezzi più idonei per avvicinare, per dialogare, per coinvolgere.

L'esperienza rosatese, torna utile. Nel rivolgersi ai parrocchiani di Schio, talvolta deve far morire in gola il nome di Rosà, tanto gli è rimasto nel cuore quel nome.

E per quanti hanno vissuto quei momenti di vita il ricordo è altrettanto condiviso, memori del bene ricevuto.

Le tracce di "Voce Rosatese" diventano la guida per la pubblicazione periodica a Schio del Bollettino Parrocchiale, con finalità diverse ma con l'intento di un coinvolgimento più ampio delle varie realtà esistenti nella comunità.

La costruzione dell'ascensore, scavato nella roccia, per dar modo di avvicinare la gente a frequentare il Duomo, don Lodovico la ricorda con una punta di orgoglio. Opera abbozzata fin dall'inizio della nuova esperienza e conclusa prima dell'assunzione del nuovo impegno come **Vicario Generale** nella Curia vicentina.

L'incarico affidatogli, quale **Amministratore Apostolico,** in attesa della nomina del nuovo Vescovo di Vicenza, dura per ben otto mesi. E viene eletto sul campo dai sacerdoti della Diocesi.

Ma la provvidenza decide altrimenti. È un periodo vissuto nel silenzio, nascosto ai riflettori, con disponibilità totale.

Don Lodovico delinea il bel rapporto in essere con il Vescovo Beniamino: uomo di grande interiorità e preghiera, come egli dice.

Quello che lui, nella veste di Vicario Generale della Diocesi, vuole manifestare è la gioia di voler bene ai preti. A tutti indistintamente. Perché essi sono quelli che permettono di dare risposte alle istanze che nascono da un mondo variegato e talvolta molto esigente.

Gli stringe il cuore, quando viaggia per la Diocesi, vedere chiese abbandonate o chiuse. L'istituzione delle unità pastorali, passaggio obbligato in questo momento, presuppone un maggiore coinvolgimento del laicato. È un percorso da fare con serenità nella coscienza di un trapasso dal momento della collaborazione a quello della guida. Il tutto condotto con discrezione e tanta disponibilità al dialogo e al servizio. **Con un laicato umile e ben predisposto,** parecchie chiese che rimangono chiuse nell'arco dell'intera giornata, potrebbero venire riaperte e rese disponibili a quanti, in vari momenti, avessero voglia di sostare.

In questi tempi si presenta anche il problema delle canoniche disabitate. Non devono rimanere chiuse, ma devono aprirsi come punti di riferimento per gruppi parrocchiali, luoghi di attenzione, di servizio e di aiuto a quelle che sono le iniziative che vengono proposte.

Da sinistra: Angelo Zen, Giandomenico Cortese, don Lodovico Furian e don Giorgio Balbo, all'incontro che la redazione di Voce Rosatese ha avuto con l'illustre fondatore il 20 settembre 2012.

Mentre si dipana la piacevole conversazione colgo un anelito che traspare dalla passione e competenza con cui vengono trattate le varie problematiche pastorali. È il felice compendio di tante esperienze vissute in modo intenso.

Il nostro orgoglio è quello di aver dato modo ad una importante figura del clero vicentino di aver messo radici a Rosà e di aver preso lo slancio per **un magistero contraddistinto da una grande generosità, da geniali intuizioni e da una nobile carità.**

Ci congediamo scambiandoci un grazie per quello che don Lodovico ha fatto, certi di poterlo annoverare, ancora una volta, tra i collaboratori e gli amici.

Il saluto del nostro arciprete don Giorgio

A tutti, perché tutti e ognuno il Signore ama.

L'inizio del Vangelo secondo Giovanni contiene una frase un po' inquietante. Scrive l'evangelista: *"Il Signore è venuto tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto"*. Non accoglierlo significa non solo opporsi a Cristo, ma anche e soprattutto ignorarlo. E questo è un rischio permanente per "la sua gente".

Ciò che veramente unisce i discepoli è la fede in Cristo Gesù, è l'accoglienza del canto di gloria degli angeli nella notte santa di Natale: *"Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è Cristo Signore"*. Ma se la fede c'è e non c'è, se il sale perde il sapore, se la luce viene nascosta, allora...

Il Signore faccia brillare su ciascuno di noi il suo volto e ci conceda la pace e che il nuovo anno ci trovi contenti di essere cristiani in cammino verso una fede più grande.

Un saluto particolare ai piccoli di questo mondo.

Mons. Giovanni Albiero

Mons Giovanni Albiero è l'arciprete del secolo scorso meno conosciuto dai rosatesi per il breve periodo del suo mandato, che coincise anche con gli anni bui della fine della seconda guerra mondiale e del difficile ritorno alla normalità. Sappiamo però che lui amò così tanto la nostra comunità da ricordarla sempre con tanta nostalgia, credendo di "ritrovarla" poi in altre realtà parrocchiali.

Chi mai gavaria pensà, nel quaranta sete,
de restar sensa Arsiprete?

Così inizia il sonetto intitolato "Mentre Mons. Giovanni Albiero parte da Rosà" di Giovanni Botegheta. Sicuramente nessun rosatese si sarebbe aspettato che il loro prelato, dopo solo tre anni di apostolato, venisse promosso, dal vescovo Carlo Zinato, arciprete della cattedrale di Vicenza. La nomina avvenne il 5 agosto 1947 ma nel sonetto si riporta che la celebrazione di saluto avvenne il giorno dell'Epifania dell'anno seguente.

Par el caro Festegiato,
da tuto el popolo attorniato,
non la x'è stata na gran festa,
benché ghe fosse la banda in testa.
L'amaressa el popolo sentia nel core
che applaudia con gran dolore…

Il sonetto continua descrivendo, come da copione di un film di altri tempi, la domenica seguente l'Epifania: la piazza di Rosà era gremita di gente per salutare Mons. Albiero che partiva per Vicenza.

…anca Pio Baio
el gà vudo on bel coraio,
par aver l'alto ambito onore
de caricar par primo Monsignore,
taiar in meso a tuta quela gente,
lassando indrio chè altri, senza dirghe gnente!
Ma, dala calca, l'è andà avanti on po' sforsà
e x'è stà on caso se l'aprilia no se ghà sfassà...
…Cossì grande x'è stà l'evento,
che sie done x'è andà in svenimento
e dala Stela le se gà rifugià,
mentre sonando, na campana se gà crepà.

Una folta delegazione di rosatesi partecipò al suo ingresso a Vicenza e all'insaputa del festeggiato anche la Banda volle rendere più solenne l'evento con le sue straordinarie marce. Fu la prima "trasferta" impegnativa della banda dopo l'interruzione dell'attività per il secondo conflitto mondiale. Dopotutto era molto legata e riconoscente a Mons. Albiero perché fu proprio lui che, giunto a Rosà e trovandosi in possesso di 40 strumenti a fiato donatigli dal conte Paolo Dolfin, invitò i giovani ad un corso prima di teoria e poi di strumento, ridando vita così alla banda e assumendosi l'incarico di presidente.

Il rapporto con i parrocchiani deve essere stato sicuramente sincero e profondo per la sentita partecipazione alla cerimonia di saluto alla fine del suo mandato, anche se da diverse fonti bibliografiche è descritto come un "tipo di ferro". Molti rosatesi ricordavano il suo carattere solido, duro, autoritario. La sua formazione e la sua coscienza sacerdotale lo portavano a essere il difensore di una verità tutta intera, senza compromessi, anche se scomoda. La sua intransigenza poteva farlo apparire indisponente ma chi riusciva ad avvicinarlo senza fretta scopriva la sua nascosta e ribollente carica umana che teneva nascosta sotto quella pelle d'orso, forse per paura di se stesso, di farsi scoprire. Nota per esempio era la sua devozione e ammirazione per la Santa Gemma Galgani, la martire che affrontò il suo calvario di dolore con il sorriso e che lui voleva prendere come modello.

Fu nominato dal Vescovo Zinato arciprete e vicario foraneo

di Rosà il 3 gennaio 1944, come successore di Monsignor Filippi, morto improvvisamente nel marzo del '43.

Era nato a Castello di Arzignano il 13 aprile 1909 e dopo le scuole elementari era entrato nel Seminario di Vicenza, dove si era distinto per intelligenza e tenacia nello studio. Fu ordinato sacerdote il 16 luglio1933 e, dopo qualche anno come cappellano nella parrocchia di S. Croce ai Carmini, nel '37 fu chiamato a più alte responsabilità con le nomine a Vicecancelliere Vescovile e Vicedirettore del Collegio Baggio.

Quando entrò a Rosà, **gli anni erano difficili,** di guerra: proveniva da un'esperienza di Cappellano militare della novantaquattresima Sezione a Bastia di Al Pago e ora si trovava ad essere monsignore di un duomo bombardato. Nella vicina parrocchia di san Pietro di Rosà nello stesso anno si era costituito un gruppo di resistenza alla dominazione tedesca e nell'autunno del '44 la Villa di Ca' Dolfin divenne prigione e luogo di tortura dei partigiani. Frequenti furono i rastrellamenti dei nazifascisti nel nostro comune e neppure i sacerdoti furono immuni da questi tristi episodi. I rosatesi vissuti in quegli anni ricordano l'episodio in cui le SS cercarono di sequestrare anche Don Albiero ma, dopo l'intimidazione del prelato che gli ricordava di essere un uomo di Dio, non ci riuscirono perché, inspiegabilmente, la loro macchina non partì.

Mons. Albiero a Rosà trovò anche la Cittadella della Carità con l'Asilo parrocchiale, voluta e fondata da Monsignor Filippi che aveva chiesto al Vescovo Rodolfi di poter affidare la sua direzione alle Suore dell'Istituto Palazzolo di Bergamo. Questa convenzione fu nuovamente sottoscritta nel maggio del 1944 tra il l'arciprete Giovanni Albiero e la Madre Generale: le suore delle Poverelle mantenevano la gestione dell'Asilo infantile della Parrocchia di Rosà. Nel 1945 la Curia Vicentina donerà alle suore gli immobili degli Istituti Pii e alla Parrocchia di Rosà gli immobili allora adibiti ad Asilo e Orfanotrofio.

Breve è stata la sua permanenza a Rosà ma illuminata e incisiva è stata la sua azione pastorale, tanto da indurre lo stesso Vescovo a chiamarlo accanto a se alla prestigiosa guida della parrocchia della sua cattedrale. Monsignor Albiero ricorderà per tutta la vita con molta nostalgia la nostra parrocchia, tanto da immaginare di ritrovarla quando chiese nel 1955 di diventare il nuovo arciprete di Lonigo. Qui vi rimase fino al 1973 per poi ritirarsi alla Casa del Clero di Vicenza. Fu nominato Canonico onorario della Cattedrale dove ogni giorno si recava per pregare. Morì a Vicenza il 2 maggio del 1981 dopo una breve malattia.

…L'Arsiprete saralo contento
de sto modesto componimento?
se non altro el capirà
che no l'è stà dismentegà.
(G.B.)

Rosà, 8 dicembre 1947: la Banda festeggia con mons. Albiero la ricostituzione del gruppo dopo la guerra.

Il terremoto dentro e fuori di noi

Testimonianza di una rosatese trapiantata in Emilia

Sono Elisa Parolin di Rosà, quartiere Borgo Tocchi, e dal 2004 vivo a Carpi in provincia di Modena. Sono sposata con Simone e abbiamo quattro figli.

Raccontare cosa comporti un terremoto non è semplice, perché la paura che è di tutti si mescola con il vissuto di ognuno, con le fragilità e con la propria dimensione spirituale.

Ci provo comunque, nella speranza di poter essere utile per chi voglia capire meglio cosa sia un terremoto per le persone che lo vivono, e nella certezza che il raccontarlo possa essere un utile esercizio per chi il terremoto lo ha vissuto e, in qualche misura, se lo porta e se lo porterà dentro per molto tempo.

20 Maggio 2012 ore 4.03

Siamo tutti a letto, è notte fonda, e improvvisamente ci svegliamo perché trema tutto, i vetri sembrano rompersi, è il terremoto: mi attacco a mio marito che mi dice di aspettare che finisca, ma la paura è tanta e la scossa sembra non finire mai. Dopo alcuni secondi le cose si calmano e io mi fiondo in camera per prendere in braccio la più piccola dei nostri quattro figli. Stranamente nessuno dei bimbi si è svegliato tranne il grande, che però non sembra particolarmente spaventato. La casa sembra a posto, mio marito fa un giro fuori e poi decidiamo di lasciare dormire i bambini per non spaventarli. Nel frattempo arriva mia suocera spaventata e si ferma da noi. Di lì a poco però ne arriva un'altra, e poi un'altra e a quel punto i bimbi si svegliano e ci troviamo tutti al piano terra sul divano, stanchi e spaventati, pronti a scappare fuori se le cose dovessero peggiorare.

Noi abitiamo all'interno di un grande oratorio di cui mio marito è direttore, l'oratorio cittadino Eden, che al suo interno ha svariate attività tra cui una scuola dal nido alle medie, l'Azione Cattolica, gli Scout, una scuola di musica, società sportiva, centri educativi per ragazzi in difficoltà e tanto altro. Al mattino presto mio marito parte con un tecnico per fare un sopralluogo immediato e capire se le varie attività quella domenica mattina potranno essere fatte: ci sono problemi in alcune zone ma nel complesso andiamo bene quindi si può continuare. Nel frattempo arrivano notizie pesanti: nella bassa sono venute giù chiese, case e capannoni, ci sono anche dei morti, anche la Cattedrale (la chiesa vicino a noi) è inagibile e per questo tutti verranno in oratorio per celebrare la messa nel salone.

29 Maggio 2012 ore 9.00

Dopo la scossa del 20 la vita è ripartita abbastanza bene, c'è una grande paura ma a distanza di una settimana comincia a diradarsi, i problemi grossi sono stati verso Finale Emilia e in alcune zone della bassa, quindi ci stiamo adoperando per aiutare la gente di quei paesi e capire com'è la situazione visto che qui ci sono certo problemi ma nel complesso stiamo andando avanti.

I bambini sono tutti a scuola e all'asilo, io sto andando in ufficio e mio marito è in oratorio, dentro alla scuola, che sta andando verso il suo studio. Improvvisamente si sente un boato fortissimo, tutto comincia a tremare e l'intensità aumenta, sempre più forte, il rumore è assordante, il terreno s'inarca in una serie di onde al punto che fatico a rimanere in piedi. Poi tutto si ferma, torno in oratorio e la situazione è veramente seria: tutti i bambini e i ragazzi (circa 400) sono già in mezzo al cortile, l'evacuazione è andata bene, nessuno si è fatto male, ma la paura cresce in modo esponenziale man mano che ci si rende conto di cosa è successo. Mio marito è in mezzo al cortile che cerca di distrarre i bambini, ancora abbastanza tranquilli, e di calmare gli adulti, ma di lì a poco arriveranno le mamme in preda al panico e tutto cambierà. Una mamma arriva urlando e piangendo alla ricerca disperata di suo figlio, i vari bambini cominciano a spaventarsi davvero perché vedono il terrore nel volto degli adulti e le cose degenerano, le strade sono bloccate, c'è un arco pericolante e mio marito cerca di dire a tutti di passare veloci perché è pericoloso, ma le parole si perdono nella paura. Arriva il papà di un bambino di Rovereto ed è fuori di sé: urla, grida che è andato tutto perso, non hanno più niente, la casa è distrutta, il laboratorio anche, la macchina è rimasta bloccata sotto le macerie. Le notizie si susseguono, con il passare del tempo cala il panico ma aumenta la consapevolezza di quello che è accaduto e la paura si fa strada, perché temi che non sia finita e non sai cosa fare perché non hai un posto dove andare per sentirti veramente al sicuro e la preoccupazione per quello che sarà ti insegue e aumenta con il passare del tempo.

Per qualche ora stiamo tutti lì, in attesa degli eventi e di notizie, i pochi che hanno il telefono funzionante lo prestano in continuazione perché per tutti la cosa principale è sapere come stanno i propri parenti e amici. Non abbiamo un posto dove andare per toglierci da quella situazione e non abbiamo una cosa in particolare da fare, l'unica cosa che conta è stare al sicuro e distrarre i bambini e il campetto da calcio dell'Oratorio in quel momento è il posto più sicuro e divertente che ci sia.

Nel frattempo io sono andata in bicicletta a prendere i bambini a scuola, sembravano abbastanza tranquilli, ma quando siamo arrivati la più grande ha visto il suo papà e le si è buttata al collo in un pianto liberatorio. Passano i minuti, arrivano le notizie: stanno evacuando tutto l'ospedale, i parchi sono pieni, ci sono case e fabbriche crollate e molte con danni gravissimi, alcune fughe di gas in città, dal terzo piano dell'oratorio scende dell'acqua ma nessuno può andarci, è troppo pericoloso. E le parrocchie? Come stanno i nostri amici? Difficile saperlo ma, telefonata dopo telefonata arrivano informazioni che ci danno un quadro a dir poco tragico: le chiese e spesso anche le canoniche di tutta la diocesi sono crollate o gravemente danneggiate tranne tre, molte parrocchie si apprestano a diventare di lì a poco delle vere e proprie tendopoli, i parroci sono tutti senza casa e… don Ivan è morto! Come? Sì don Ivan, il parroco di Rovereto, è morto: durante la scossa stava recuperando con i vigili del fuoco alcune opere d'arte rimaste nella

Immagini dei danni provocati dal sisma alla chiesa della Parrocchia di Mirandola e al al campanile e alla chiesa della Parrocchia di Gavello.

Immagini che testimoniano con evidenza i gravi danni causati dal sisma.

«…"Noi non temiamo se trema la terra - dice il salmista - perché Dio è per noi rifugio e fortezza, è aiuto infallibile nelle angosce"… Cari fratelli e sorelle, queste parole sembrano in contrasto con la paura che inevitabilmente si prova dopo una esperienza come quella che voi avete vissuto. (…) sì, ci può essere la paura, l'angoscia - le ha provate anche Gesù - ma c'è soprattutto la certezza che Dio è con me».

BENEDETTO XVI, Rovereto sul Secchia di Novi, 26 giugno 2012

Volontari all'opera.

Allestimento delle casette di legno che servono per la scuola di musica, per la sala studio degli universitari, per l'ACR e per tutti quelli che ne hanno bisogno per altri incontri.

Qui sono rappresentati i containers che sono appoggiati al campo da calcio dell'Oratorio Eden e che vengono utilizzati per tutta la scuola, dalle materne alle medie (circa 350 ragazzi).

Oratorio Eden: particolare corridoio Sedi ACR e Scuola di Musica.

Oratorio Eden: particolare volte danneggiate.

sua Chiesa danneggiata dopo il 20 maggio, il soffitto è crollato e una trave lo ha travolto.

Mio marito si muove continuamente per seguire la situazione, parla con gli insegnanti, con l'ingegnere che per coincidenza si trovava lì, devono decidere cosa dire alle famiglie ma il dubbio si risolve presto perché il prefetto e il sindaco hanno deciso: tutto chiuso.

Io, assieme ad altri, sono nel campo con i bimbi, c'è paura a muoversi ma con il passare del tempo alcuni si fanno coraggio: la nostra vicina decide di tornare in casa per andare in bagno con sua figlia. Qualche istante dopo, alle 12.55 parte un'altra scossa, fortissima! L'istinto è quello di correre verso la casa di Monica, così si chiama la nostra vicina, ma poi l'intensità della scossa e il boato ci fanno attendere la fine e in quel momento vediamo arrivare di corsa Monica e sua figlia. Meno male, sospiro di sollievo. Ma non è finita: ore 13.00, ne parte un'altra, più forte ancora! È snervante, ti viene voglia di fuggire, ma dove? I lampioni e gli alberi si piegano tantissimo e ondeggiano per qualche minuto, sembra che da un momento all'altro possa cadere tutto, non solo gli edifici. Ti butti a terra ma tutto trema, vorresti non sentire, ma il boato è fortissimo. L'ansia è troppa, le due più piccole piangono abbracciate alla nonna, io sono con la più grande che non ce la fa e vomita per la paura, mio marito si sdraia a terra per respirare e scaricare un po' di tensione e anche nostro figlio grande, sedici anni, accusa un po' il colpo, ma è lì con alcuni suoi amici e la paura passa in fretta.

Da quel giorno molte cose sono cambiate, prima in peggio e poi, progressivamente in meglio. Le scosse sono continuate, anche forti, e in piccola misura continuano ancora, ma molte cose sono ripartite. Noi fortunatamente siamo tornati in casa, molti altri no. Anche in oratorio le cose stanno ripartendo anche se con spazi molto ridimensionati: in larghissima parte infatti l'edificio è risultato inagibile e, eccezion fatta per alcune zone al piano terra, è quasi tutto inutilizzabile. Alcuni lavori sono già partiti e l'asilo nido è a posto, ma per le materne, elementari e medie l'anno è iniziato in strutture provvisorie in attesa che vengano pronti i containers che la regione ha installato sul campo da calcio. Tutti stanno cercando di ripartire ma chi già faticava prima, i più poveri e i disoccupati ad esempio, adesso si trova in ancora maggiore difficoltà.

C'è ancora molta gente, soprattutto verso la bassa ma anche a Carpi, che non sa bene cosa fare della propria casa e del proprio lavoro, e chi poi spera che una casa gliela trovino al più presto.

L'ospedale sta riaprendo alcuni reparti, in attesa di varie ristrutturazioni, e il pronto soccorso, che fino ad oggi è stato sotto a delle tende. Le chiese agibili nella nostra diocesi adesso sono solo cinque (su 39 parrocchie), e si sta cercando di allestire strutture prefabbricate per poter celebrare la messa e fare attività anche d'inverno. In molte realtà

Oratorio Eden: particolare laboratori scuola e stanze centro Up-Prendo.

Oratorio Eden: particolare crolli sottotetto.

Luogo dove si celebrava la S. Messa delle 9.30 della Cattedrale fino settembre 2012.

sono iniziati i lavori di "messa in sicurezza", che però servono solo ad impedire che eventuali crolli di chiese o campanili mettano in pericolo gli edifici circostanti.

Per la ricostruzione servirà molto tempo e tanti, tantissimi soldi. In oratorio il problema è il medesimo: le attività stanno continuando ma servono risorse, anche per lo svolgimento delle attività perché il rischio è quello che, dovendo reperire fondi per ricostruire, non siano per molto tempo le risorse adeguate per poter continuare a fare attività per i giovani. Per ora la generosità che abbiamo ricevuto è stata tanta e commovente, ma è anche vero che i problemi che dovranno essere affrontati sono veramente grandi, primo fra tutti la paura che ha lasciato segni veramente profondi, soprattutto nei bambini e nei ragazzi anche se ad una prima impressione potrebbe non sembrare. Quest'estate in alcuni campi ACR era veramente impressionante sentire bambini parlare continuamente del terremoto, delle loro case distrutte o danneggiate, o vederli bloccati di fronte ad un "nastro help" intimoriti dal fatto che potesse segnalare una zona rischiosa per edificio pericolante.

È proprio per questo che in oratorio stiamo cercando di portare avanti tutto e, se possibile, di sfruttare tutte le occasioni per poter non solo ricostruire come prima ma possibilmente anche meglio di prima: per essere ancora più vicini ai bambini e ai ragazzi della nostra città, annunciando loro la gioia, la speranza e la serenità del Vangelo. ■

Iniziativa di raccolta fondi lanciata dall'Associazione Effatà di Carpi.

Auguriamo a tutti
un S. Natale di pace
a fianco dei
poveri e bisognosi.
Elisa e Simone

di Alessandro Antico e Brigida Larocca

Bicicletta d'altri tempi

Don Armido si racconta

Ascoltare il racconto di don Armido nell'archivio della canonica tra gli scaffali ricolmi di registri e le mura che trasudano di storia rosatese, è come tuffarsi in un passato quasi dimenticato, ma non così remoto.

Negli anni cinquanta c'erano cinque automobili in tutto il paese, le uniche bretelle di cui ci si preoccupava erano quelle dei pantaloni e l'unica grossa fabbrica erano le Smalterie i cui operai erano considerati i grandi fortunati. La prima scuola media fu istituita nel '61, pochissime erano le persone che proseguivano gli studi, mentre i laureati si contavano sulle dita di una mano e pochi erano in grado di tenere conferenze. Il prete costituiva il punto di riferimento della comunità e per la gente, che possedeva poco niente, il divertimento più grande era la recita del santo rosario e le processioni votive. La messa, il catechismo, l'azione cattolica erano i principali modi per socializzare ed uscire di casa: altro che il consumismo di oggi! Con l'industrializzazione Il lavoro ha portato in breve tempo al guadagno e al benessere e, col diminuire dei bisogni, anche la ricerca di Dio è passata in secondo piano, con un progressivo impoverimento spirituale delle persone e uno svuotamento delle chiese.

Poi il ricordo torna alla famiglia d'origine di Noventa Vicentina dove Armido Gregolo nasce, ultimo di otto figli, il 17 gennaio 1922. Il padre che, oltre ad essere impiegato del consorzio, fa anche il contadino, può assicurare un buon tenore di vita alla famiglia. Definisce la sua chiamata come una "vocazione sacerdotale normale" ma determinante è l'incontro con l'allora cappellano del suo paese don Mario Ciffo. Il 29 giugno 1947 diventa sacerdote ed è assegnato alla parrocchia di Montebello Vicentino, poi a Grantorto dal '50 al '52 e cappellano a Rosà dal '52 al '63. Dopo una breve parentesi ad Arzignano, sempre nel '63, presta servizio nella piccola Durlo (800 metri di altezza e meno di 1000 abitanti) e dal '74, va a Santo Stefano di Zimella (VR). Dal 1996 in pensione, torna nella parrocchia di Rosà, con la quale ha mantenuto costanti relazioni nel corso del sacerdozio. Grazie al legame con don Giacomo Bravo, direttore dell'Ufficio missionario, prende parte, dal 1999 al 2003, a numerose missioni umanitarie in Brasile, Camerum, Costa d'Avorio, Kenia, Tanzanika e Sudan.

Quando gli vien chiesto il segreto della sua perfetta forma, spiega che l'adagio *mens sana in corpore sano* l'ha fatto proprio fin dalla scuola elementare, quando, in pieno regime fascista, la ginnastica quotidiana in divisa costituiva parte importante del curriculum scolastico.

Così, sempre assistito da un'ottima salute, non ha mai trascurato la passione per la bicicletta che coltiva da quando, all'età di dieci anni, ebbe la fortuna di possederne una. I numerosi chilometri giornalieri (dai 30 ai 60!) spartiti fra mattina e pomeriggio, non solo giovano al fisico, ma obbligano ad un continuo esercizio mentale di attenzione ai pericoli della strada. Ora il contachilometri segna 69.927…." ma in dieci anni!" si affretta a precisare il Don, la cui modestia e lo stile di vita semplice, sobrio e privo di eccessi insegnano, nel disordine odierno, più di molte parole.

di Angelo Zen

Cuba è la mia seconda patria

Suor Lina Pegoraro

Presentandomi a suor Lina Pegoraro, regalo una copia dell'ultimo numero di "Voce Rosatese". Mi domanda: *"Come mai non arriva più da molto tempo?"*. La risposta mi muore in gola e rimedio in fretta: *"Questo è il primo numero dopo la ripresa"*.

Così il primo impatto con una persona che definire straordinaria è dir poco. Novant'anni. **Un volto dolce e mite.** Di una solarità unica. Una carnagione da far invidia a tantissime signore di mezza età dei nostri paesi. Eppure la sua vita è stata e continua ad essere una "avventura" unica, perché dal lontano 30 dicembre 1946 vive in terre di missione con sua destinazione principale: Cuba.

Lì ha fissato il principale recapito della sua opera quale suora dell'ordine di Maria Ausiliatrice, le suore di don Bosco. E torna spesso, nel suo conversare pacato e umile, a ribadire la gioia della sua appartenenza alla scuola di don Bosco. Sfoglia con interesse il numero di V.R. e si sofferma compiaciuta sulla figura di mons. Luigi Filippi. Lo ricorda con un sorriso, molto significativo.

Racconta che **nel giorno della sua prima comunione,** era la festa del "Corpus Domini" dell'anno 1929, cascarono tre delle quattro palle di piombo dal campanile di Rosà, quelle poste sulla cima dello stesso. E, per grazia, alla gente che ivi sostava non successe nulla. Dal 1930, come segno di ringraziamento per lo scampato pericolo, nella festa del "Corpus Domini", venne cantato il solenne "Te Deum".

Mons. Filippi è ricordato come una grande persona. È stato lui, quale arciprete di Rosà, che l'ha salutata, prima di partire per Torino, nel lontano maggio del 1941.

L'approdo in terra di missione, a Cuba, reca la data del 30 dicembre 1946. È facile immaginare le molteplici difficoltà, sia logistiche che economiche. Eppure la voglia di far del bene ha resistito. **E Cuba è divenuta la sua seconda patria,** come orgogliosamente tiene ad affermare. Fino al 1961 lavora a Guanabacoa, cittadina situata a pochi chilometri da L'Avana. Da lì, con la rivoluzione di Fidel Castro, deve tornare in Italia. Solo per poco, perché rientra a Santo Domingo e vi rimane per diciannove anni, come maestra delle novizie. Il ritorno a Cuba è impedito dalla chiusura delle frontiere agli stranieri e in particolar modo ai missionari. Ivi ritorna nell'anno 1980.

Racconta, compiaciuta, l'esperienza vissuta nel 1998, quando fu incaricata a rappresentare tutte le unità missionarie presenti nell'isola **davanti al Papa Giovanni Paolo II.** Ricorda tutto con orgoglio ma anche con un grande sollievo dell'anima, perché quello è stato l'avvenimento che ha squarciato il muro della repressione e della clandestinità. Da allora una nuova primavera si è aperta con la possibilità data ai missionari di poter operare con maggiore libertà e veder valorizzato il loro impegno. La gente viene alla missione con una certa libertà. Partecipa e vive momenti di aggregazione di festa senza paure di sorta. Sottolinea come alla gente del posto piaccia vedere le suore vestite con l'abito della congregazione, come segno di distinzione e di rispetto. Anche le forze dell'ordine e quelle militari porgono il loro saluto quando le incontrano. Questo un tempo non avveniva.

Per significare come i tempi siano cambiati da allora, racconta che la sorella di Fidel Castro, attualmente partecipa al gruppo di preghiera presso l'istituto dove suor Lina opera. Si dedica all'istruzione dei catecumeni per avviarli al battesimo. Anche Papa Benedetto XVI ha fatto recentemente visita a Cuba. E il beneficio si è sentito tutto.

Dopo le due scosse procurate dalle visite papali si percepisce che "Cuba non potrà più essere quella di prima".

Il volto si illumina di un sorriso quasi materno, compiaciuto per un lavoro svolto nel silenzio, intriso di tanta fiducia nella provvidenza, rafforzata da tanta preghiera ed abbandono a Maria Ausiliatrice. Sono dettagli che non possono essere ignorati. Rappresentano il coronamento ideale di un lungo cammino di fede e di grazia. Riporta il suo ricordo alla celebrazione della messa avvenuta domenica 23 settembre 2012 nel Duomo di Rosà, **per festeggiare i suoi 90 anni di età.** Rivive le emozioni dell'incontro con i rosatesi e la commozione provata, quando la fanfara dei Bersaglieri, anche loro festeggiavano una ricorrenza particolare, accompagna il canto finale "Santa Maria del cammino" fondendo suoni e coro in un momento emozionante. Il ricordo dei suoi 90 anni non poteva avere migliore epilogo.

Il suo rientro a Cuba è fissato per il 4 ottobre. Deve rientrare in fretta. Gli amici cubani l'attendono. Ha tanto da fare.

E mi lascia con il solito sorriso, regalandomi una stellina di carta, confezionata manualmente durante il colloquio. Reca la sua firma. La conservo con gelosia. Promessa di un nuovo incontro per il quale mi sono già prenotato.

di Alfio Piotto

Cara scuola **“Gesù Fanciullo”** ti scrivo…

Cara Scuola, ti scrivo… per dirti quanto mi sei cara… e quanto cara sei a questa Comunità…

So che ti chiedi perché sei così invisa agli enti, sembra che tu non abbia valore per le nostre istituzioni, nonostante il tuo ormai centenario lavoro.

Poco sembra contare la tua secolare benevolenza a migliaia di bambini che sono cresciuti nel tuo grembo e che hai accudito adattando il tuo atteggiamento al mutar dei tempi. In pochi, si accorgono che tu da sempre sei fucina di significative relazioni tra le nostre famiglie. Anche lo Stato che tu deferente hai sempre servito negli anni, ha preteso che tu debba essere uguale alla sua scuola nei doveri ma non ti ha ancora riconosciuto uguale nei diritti e tanto meno nel trattamento economico.

Tanto è valso il tuo vanto di aver fatto risparmiare un enorme quantità di denaro all’erario pubblico. Il tuo virtuosismo nel fare economia è stato mortificato togliendoti, un po’ per volta, quel poco che ti era necessario per vivere.

Lo so che sei sconfortata e non riesci a capire come mai bambini che non hanno la fortuna di essere abili quanto gli altri non abbiano la possibilità di avere lo stesso trattamento che ricevono nelle scuole statali. Eppure ti hanno detto che hai anche tu funzione pubblica. Sei stata, infatti, tu, la prima a dare loro ospitalità quando nessuno ci pensava.

Ti hanno ritenuta un po’ obsoleta e bruttarella, incapace di accogliere i bambini di altre nazionalità e religioni. E con questa scusa, hanno tentato di sostituirti con una scuola di griffe, incuranti della tua esistenza e del tuo servizio e senza chiederti consiglio, quando sarebbe bastato un decimo di quel denaro pubblico per farti decisamente più carina.

Di te, onesta signora, tutti sanno trovare elogi nei loro discorsi pubblici ma non sanno trovare parole giuste per sostenere la tua causa nelle stanze dei potenti.

Tu che da sempre hai accolto tutti, quando ancora nessuno conosceva il significato della parola accoglienza, tu che hai dato contenuto all’ospitalità attraverso decine e decine di vite consacrate alla gratuità, ora ti devi difendere dagli atteggiamenti prevenuti ed ostili di chi in nome della libertà e del pluralismo opprime il diritto universalmente riconosciuto di potere liberamente professare le tue secolari convinzioni e le tue profonde e autentiche radici cattoliche.

Non so per quanto ancora dovrai essere dileggiata ma sappiamo che i più grandi, da sempre, hanno dovuto bere l’amaro calice delle umiliazioni.

Cara Scuola, so che ti consola il tuo cuore perdutamente innamorato della sua secolare missione. So che ti rasserena la straripante vitalità dei bambini che sapientemente sai accudire, e so che la loro esuberanza, sia nel gioire che nel piangere, mantiene acceso il tuo antico sorriso.

So che tu, presenza silenziosa nel cuore del nostro villaggio, sei sollevata dalla nascosta complicità di decine di persone che in te trovano la passione per insegnare, per accudire, per coordinare, gestire, aiutare.

So che ti compiaci anche del più piccolo gesto d’amore che per te sanno donare insegnanti, personale, animatori, volontari, nonni, mamme e papà.

È un modo di dimostrarti che ancora credono in te. Lo so che sei là, a tifare con queste persone che in mezzo a mille problemi, ogni giorno, affrontano una sfida continua.

Sei consapevole che il loro agire salvaguarda la libertà delle famiglie, la libertà della Chiesa, la libertà dello Stato e garantisce un futuro positivo ai nostri bambini, alle loro famiglie e alla nostra società. Insomma, tu lo sai e in molti te lo diciamo, con i fatti e non solo con le parole, quanto ci sei cara, scuola nostra.

Mostra fotografica allestita in Sala Giubileo.

di Federica Greco

Immagini riprese durante la celebrazione della S. Messa domenica 27 maggio 2012, in occasione dei festeggiamenti per il novantesimo anniversario della fondazione degli Istituti Pii e della Scuola d’infanzia Gesù Fanciullo.

Spazi da vivere…

Questi bellissimi giorni di festa vengono ricordati da tutte le persone che li hanno vissuti come momenti carichi di entusiasmo, pieni di partecipazione, impegnativi si, ma anche belli e intensi,animati e frizzanti.

L’evento che ha ricordato i novant’anni di vita della casa, ha visto partecipi non solo persone che qui vivono o operano,ma anche persone esterne, che superando l’ impatto iniziale, sono riuscite ad entrare in modo interessato, incuriosito e costruttivo nella conoscenza di un “altra” realtà.

Il clima festoso caratterizzato da momenti di integrazione e di incontro delle diverse culture, ha alternato sfilate di costumi, cucina etnica e concerti; a laboratori strutturati,concorsi di pittura e foto,attività per grandi e bambini. Mentre all’interno dell’istituto si ripercorrevano i novant’anni di vita e di storia attraverso foto ricordo, racconti e testimonianze di donne.

Una bella occasione per rivedere parenti, amici, volontari, suore…e tante altre persone che hanno attraversato questo posto e lo hanno abitato, un momento per rivivere legami e relazioni, valori aggiunti di questa struttura.

Giornate segnate dalla condivisione, dall’unione, dalla collaborazione, nelle quali ognuno - a suo modo - si è messo in gioco. Le donne che vivono qui hanno partecipato con entusiasmo alla riuscita delle attività proposte, definite da loro stesse belle, creative, nuove e divertenti. I responsabili, gli operatori e i collaboratori tutti, capaci nel pensare ed organizzare le proposte con cura ed attenzione, hanno unito la loro forza all’ efficienza per realizzare l’obiettivo più alto: la gioia delle loro donne.

L’augurio più bello, che non ci sia mai separazione tra le diverse realtà che costituiscono il nostro mondo, ma unione ed incontro in **spazi da vivere**, possibilità di profonda crescita, in cui ognuno è (e sarà sempre) uguale e differente.

I sacerdoti che hanno celebrato la S. Messa.

Storia di un'avventura chiamata **"Camposcuola"**

di Oscar Guidolin

Il 1985 è una data storica per la nostra comunità e in particolare per l'Azione Cattolica rosatese: si svolge presso la località **Tonezza** il primo camposcuola parrocchiale dell'ACR sotto la sapiente guida del mai dimenticato Mons. Don Bruno Piubello.

Erano anni nei quali la volontà di mettersi in gioco per gli altri, di condividere momenti insieme, come il fatto di passare una settimana delle proprie ferie assieme ai ragazzi, voleva dire crescere tutti come comunità con la C maiuscola. I gruppi di ACG vivevano un momento florido di inziative: raccolta carta, stracci e ferro vecchio, gruppo recital, momenti di condivisione con il gruppo giovani, il Canto della Stella per tutto il paese, le feste di Capodanno al Seminarietto... solo per citarne alcune. Ancora però i Giovanissimi/Giovani, non avevano il loro camposcuola parrocchiale. In questi anni chi voleva, poteva partecipare ai campi diocesani, bellissimi e veramente formativi ma pur sempre "diocesani"; finchè nel 1990 a **San Rocco di Tretto** (località che rimarrà famosa per tutti i rosatesi visto il gran numero di campi svolti) non si è svolto un primo camposcuola dal titolo: **Ci vorrebbe un Amico**. Finalmente si colmava una lacuna nella nostra comunità e anche noi giovani potevamo avere il nostro campo. Ricordo ancora l'emozione nel condividere con gli amici di sempre momenti formativi, di gioco, di servizio, momenti che mi hanno fatto capire chi sono veramente e cosa posso fare per gli altri. Ricordo una frase che sempre ripeteva Don Bruno a tal proposito: *"Se i poesse e se i zovani voesse..."* quante cose grandi potremmo fare insieme.

I° camposcuola 1985 in assoluto a Rosà guidato da Don Bruno Piubello.

I° campo giovanissimi 1991.

Per far capire il fervore e l'interesse crescente per questo momento unico, ricordo che nel 1990 sempre a San Rocco di Tretto si svolge il primo camposcuola invernale, per i ragazzi delle medie inferiori.

Siamo ora nel 1991 ed ecco che sull'onda della prima esperienza giovanile, si radica forte la volontà di rendere questo appuntamento stabile che dia continuità nel tempo. Per la prima volta gli animatori decidono di svolgere un camposcuola per giovanissimi a **Val Malene** che prenderà il titolo di **Un architetto per ogni stagione**. Un confronto sulla domanda classica di un adolescente: cosa voglio fare da grande?

I campiscuola ormai sono diventati un appuntamento irrinunciabile. A volte si rischia di dover dire di no a qualche ragazzo dato il limitato numero di posti di alcune case. C'è un tale interessamento che in parrocchia si pensa di valutare un probabile acquisto di una casa che dia la possibilità a tutti di partecipare , bambini e anziani.

L'avventura continua, cresce, si sviluppa. Siamo nel 1997 e sotto la guida di Don Andrea realizziamo il primo camposcuola in tenda collaborando con gli amici della sua parrocchia natale di Meledo.

Un'esperienza mitica quella del campo in tenda. Oltre ad una diversa esperienza "fisica" si comprendono ancora meglio quali sono le cose essenziali, cosa vuol dire avere tutto senza fatica e come invece sia arricchente metterci del proprio perché tutto riesca al meglio. È proprio con questo tipo di esperienza che la parola Condivisione prende un significato pieno. Condividere la fatica, le gioie dello stare insieme, le paure ecc...

Per la realizzazione di questo primo campo tendato, il gruppo animatori, in accordo con la parrocchia, aveva comprato una tenda militare americana che aveva fatto la guerra nel golfo, pensate per quale importante utilizzo l'abbiamo noi destinata… alla crescita e non alla distruzione.

Dall'anno successivo si inizieranno ad acquistare le prime tende da usufruire poi per un'altra mitica avventura: **il campo mobile** ovvero una escursione di due giorni per le nostre montagne.

Cosa si prova durante un'esperienza del genere è veramente difficile da esprimere. Bastano solo gli sguardi dei partecipanti per farti capire quanto bella sia la vita, il mondo che ci circonda , le persone che incontri…. Ricordo con piacere che la sigla di ogni nostro alzabandiera è stato e lo sarà sempre: alla conquista del Paradiso... E scusate se è poco.

Arriviamo ora all'anno 2000, che oltre ad essere anno giubilare (in Agosto molti giovani rosatesi parteciperanno alla GMG con il Papa a Roma) è stato anche l'anno nel quale l'esperienza dei campiscuola si è arricchita. Si è deciso di "condividere" l'esperienza con la parrocchia di SS Trinità in località Bieno. C'era il rischio di incontrare difficoltà con animatori che vivono esperienze molto diverse tra loro , in parrocchie diverse, ma quando tutti hanno lo stesso obiettivo e cioè quello di mettere Dio al centro e di farlo incontrare ai ragazzi non esistono barriere che ci possono dividere. Posso assicurare che tanto si potrebbe dire ancora su queste esperienze e tanto si dirà ancora visto il continuare delle stesse ma credo sia doveroso ringraziare... Ringraziare i sacerdoti tutti, che hanno creduto, e sostenuto tutti gli animatori in questa loro fatica. Gli animatori e la loro ferrea volontà nel portare avanti questa esperienza. Tutti i cuochi e le cuoche che hanno aiutato a hanno dedicato una settimana del loro anno completamente e gratuitamente a noi. Tutti i ragazzi che hanno creduto in questa esperienza e che credo conservino piacevolmente nel loro cuore...

Solo un grazie lo vorrei fare particolare, a chi ora non c'è più ma che ha lasciato una impronta indelebile nella nostra comunità: **grazie Simone...**
Buoni campi a tutti.

I° campo tendato a Laghi di Posina.

Sempre insieme: Luigi Bonato, Simone Dal Passo, Matteo Zilio e Francesco Peruzzo.

di Alessandro Antico

C'è un tempo per la **musica**

Chi va ad un concerto di un'orchestra, se arriva puntuale, sente inizialmente un coacervo di suoni provenienti da ogni dove che danno una sensazione di caos totale, poi arriva il direttore e, come per incanto, tutti si mettono d'accordo e inizia la musica.

Per fare ciò necessitano degli accorgimenti sempre più rari ai nostri tempi. Per cominciare bisogna accordarsi, trovare la frequenza comune che permetta di dialogare e di essere in sintonia. Poi bisogna ascoltare gli altri per non sovrastarli: non è che siccome il contrabbasso ha un vocione grosso azzittisce l'arpa che ha un suonino flebile (non è un consiglio comunale!); il contributo di ciascuno strumento, con i suoi pregi e i suoi difetti, è indispensabile alla riuscita dell'esecuzione. Ascoltare gli altri è essenziale anche per poter intervenire al momento giusto; per gli appuntamenti non si transige, è ammessa solo la puntualità ! L'alta velocità non esiste, si arriva quando si arriva, anzi, arrivare prima non è un vantaggio perché la bellezza e il divertimento sono insiti nel viaggio stesso. E poi la musica non si può possedere, certo, la si può inscatolare in un compact disc, ma i veri utilizzatori sono coloro che la suonano e che la ascoltano, ed esclusivamente per il tempo che le vibrazioni si propagano nell'aria: non c'è accumulo, le note sono di chi le usa in un determinato momento.

Quando le persone fanno musica insieme non è importante la lingua che parlano, la religione che professano, le loro inclinazioni sessuali, se sono belli o brutti, vestiti alla moda o trasandati: l'unica cosa che conta è saper suonare o cantare e la voglia di fare musica. Si potrebbe obiettare che ci vuole tanta fatica e tanto tempo prima di arrivare a suonare in un orchestra, ma in verità il cammino di musicista, di appassionato, o di semplice fruitore inizia da appena nato (se non prima) e da subito se ne hanno i benefici effetti. H. Gardner, nel suo saggio sulla pluralità dell'intelligenza, a proposito dell'intelligenza musicale, scrive che fra tutti i doni che gli individui possono sviluppare nessuno emerge prima del talento musicale. Lo sviluppo della competenza musicale si manifesta fin dalle prime settimane di vita, infatti, i bambini già a due mesi sono in grado di imitare tono, intensità e melodia dei canti della loro madre e i bambini di quattro mesi sanno imitare anche strutture ritmiche. I bambini piccoli sono specialmente predisposti a cogliere questi aspetti della musica, più di quanto siano sensibili ad aspetti centrali del linguaggio e sono in grado di impegnarsi in giochi con suoni di carattere creativo.

In molti sostengono che la musica non dà da mangiare, *carmina non dant panem*, e che non vale la pena di spendere tempo per essa, e allora perché insegnare educazione al suono e alla musica?

Basterebbe pensare a quante e quali emozioni genera l'ascolto o la produzione (strumentale o canora) di un brano musicale per capire la unicità delle reazioni collegate a questo fenomeno. I suoni e la musica hanno una relazione con il divino, con la sfera magico religiosa, con l'anima e con le emozioni , con tutto ciò che non é palpabile. Sarebbe bello che i nostri figli, che di cibo ne hanno fin troppo, potessero nutrirsi anche di queste cose.

di Filippo Cervellin

Al via la nuova scuola di musica **"La nota"**

È partita ad ottobre la nuova scuola di musica rosatese **La Nota**, gestita dalla Banda Montegrappa con il patrocinio del Comune di Rosà e la collaborazione della Parrocchia di Rosà. Alla direzione artistica il M° Stefano Fabris, rosatese doc e attualmente componente dell'orchestra del Teatro La Fenice di Venezia. La Banda Montegrappa rinnova quindi e arricchisce la sua scuola di musica con nuovi strumenti e una nuova direzione per migliorare il servizio ed ampliare la scelta. Oltre alla possibilità di imparare a suonare uno strumento a fiato, si può scegliere infatti anche fra altri strumenti come pianoforte e chitarra, ci saranno corsi di musica individuali, d'insieme e propedeutica musicale per bambini dai 3 ai 7 anni, il tutto con insegnanti diplomati. Questa scuola si rivolge a tutti i bambini e ragazzi in età scolare, e in particolare a coloro che desiderano avvicinarsi alla banda, ma non solo. Diamo anche la possibilità di avere uno strumento a fiato gratis per sei mesi a coloro che sceglieranno tra quelli disponibili in banda. Abbiamo studiato dei prezzi che possano essere convenienti per le famiglie, perché pensiamo che imparare a suonare uno strumento sia un'esperienza educativa importante e desideriamo che questo possa essere alla portata di tutti. Chi fosse interessato può trovare maggiori dettagli sul nostro sito: **www.nsoft.it/bandamontegrappa.** Per maggiori informazioni la segreteria è aperta il giovedi dalle 20.00 alle 21.00 presso l'Oratorio Don Bosco. Tel. 338.4912411.

Venite a suonare con noi!

La Nota
nuova scuola di musica

Concerto degli allievi della Banda Montegrappa.

Rinnovato impegno con le **A.C.L.I. di Rosà**

Lo scopo è quello di affermare i principi cristiani della vita, negli ordinamenti, nella legislazione, integrando ed affiancando l'opera dei Sindacati unitari di categoria per tutto quanto esula dai compiti specifici riservati ai Sindacati stessi.

Vent'anni di mancanza del circolo A.C.L.I. a causa delle discutibili scelte della dirigenza nazionale nel 1992 risorgono con l'aiuto di amici aclisti di Bassano del Grappa.

Raggiunto il numero sufficiente per la costituzione di una base di aderenti, viene chiamato alla presidenza Francesco Battocchio, che apre la strada al cammino del movimento, seguito poi nell'impegno – dal 2004 al 2012 – da Cristiano Rigoni, a norma di statuto.

Attualmente il presidente è Beniamino Todesco, coadiuvato da Gianpaolo Baggio, Renato Comin, Pier Giorgio Lunardon, Cristiano Rigoni, Guerrino Tosatto, Luciano Zannoni e da Francesco Battocchio e Bruno Chiminello, aggiunti perché facenti parte della vecchia presidenza.

In questi anni molti sono stati gli argomenti trattati nelle assemblee: lavoro, molte volte; scuola, famiglia, sanità, immigrazione, globalizzazione, introduzione dell'euro, pensioni e previdenza, assistenza sociale, la Costituzione repubblicana, l'enciclica Caritas in Veritate. Abbiamo avuto come relatori personaggi di livello: mons. Giovanni Nervo, p. Elio Della Zuanna, assistente centrale delle A.C.L.I.; Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della C.I.S.L.; i presidenti Andrea Luzi, ora regionale e Serafino Zilio, provinciale. Abbiamo avuto anche il prof. Giovanni Pone; la signora Agostinelli; il direttore del Patronato A.C.L.I. Oreste Fraccaro; il sindacalista CISL di Bassano Pantano ed il dr. Carlo Brunetti, industriale. A livello locale ci siamo avvalsi della collaborazione di molti amici ed aderenti: dal compianto Lorenzo Guglielmi all'avv. Vanzetto; dai proff. Todesco e Bordignon al perito Lunardon; dal dr. Geremia a mons. Arciprete di Rosà. Si fa notare che le assemblee erano sempre aperte e partecipate anche da invitati e dirigenti degli altri Circoli della zona.

Si è sempre partecipato ai congressi, agli incontri di zona, alle giornate di studio a Tonezza e alle iniziative locali (festa del socio a S. Zenone degli Ezzelini).

Non abbiamo trascurato momenti distensivi di collaborazione con Bassano, con gite in Italia visitando località caratteristiche, ed all'estero in Slovenia, Croazia, Austria, Germania, Svizzera e nei luoghi della memoria alla Risiera di San Saba; a Dakau in Germania e, a settembre di quest'anno ad Auschwitz, in Polonia. Altri momenti di svago sono stati vissuti in occasione della cena del baccalà, in primavera, e dell'affettato, in autunno.

Da alcuni anni siamo presenti alla festa dell'asparago locale, partecipando attivamente alla premiazione con attestati e medaglie offerti dalle A.C.L.I. di Rosà, ricordando che le associazioni cristiane lavoratori italiani sono state le fondatrici della cooperativa degli asparagicultori di Rosà.

Per l'assistenza sociale funziona da anni il patronato A.C.L.I. con recapito in Oratorio a Rosà, ogni venerdì, dalle ore 10,30 alle 12.30 con la presenza del dott. Alessandro Amore.

La presenza nel territorio delle A.C.L.I. è corroborata dall'attività provinciale di un nostro concittadino, il dr. Dimitri Piotto, e da un gruppo di circa settanta aderenti rosatesi e da una decina di iscritti di Cartigliano che garantiscono una quanto mai indispensabile attività a favore della nostra gente.

a cura del Direttivo Sezionale

Il Maestro **Callisto Grandesso**

Ho tra le mani la pubblicazione di un'intervista rilasciata a Marilisa Berti dal maestro Callisto Grandesso nel lontano dicembre 1995.

"Ricordo - egli dice - *che tutte le estati ci riunivamo nella nostra società: la S.I.V., ovvero Studenti In Vacanza. Il nostro passatempo prediletto era il teatro. Il card. Baggio, allora studente, scriveva le commedie. Noi avevamo il compito di recitare. E a me veniva sempre assegnata la parte del bambino prodigio in questa filodrammatica di principianti. La domenica, dopo le funzioni, davavamo il nostro spettacolo al vecchio teatro".*

Non trovo modo migliore per proporre all'attenzione dei lettori una figura molto importante del nostro paese. Ne occupa la scena fin dal lontano 1920, anno della sua nascita. Viene a mancare nel mese di maggio del 1999.

La sua è una vita vissuta con intensità, segnata da vari interessi, con eleganza, con passione e soprattutto contraddistinta da vero, disinteressato altruismo. Il suo è un lavoro svolto in modo discreto e nascosto ai più.

La sua giovinezza.

Nato a Borgo Quinti di Rosà, vive i suoi anni giovanili alla scuola di mons. Luigi Filippi, con persone che diverranno illustri. Basta ricordare le figure del card. Sebastiano Baggio, di mons. Serafino Comin, di p. Giorgio Baggio e di altri che porteranno in alto il nome di Rosà nel mondo. Il suo è un crescere e maturare con la vicinanza di menti importanti che saranno per lui modelli di riferimento.

Se fosse stato un alto generale dell'esercito, nella sua vita avrebbe collezionato una miriade di stelle o di medaglie. La sua è una vita attivissima e tutt'altro che tranquilla e dozzinale. Come combattente e reduce vive ben quattro campagne di guerra.

La sua professione.

La strada che intraprende professionalmente è quella di insegnante elementare. Ciò avviene fin dall'anno 1939, servizio interrotto durante le chiamate alle armi.

La professione viene svolta con grande passione e rara competenza. Rimangono storiche le lezioni impartite ai teneri alunni di introduzione nel mondo del disegno con particolare predilezione per quello geometrico.

Molti dei suoi alunni divengono poi bravi imprenditori, protagonisti della vita economica della Rosà del benessere. Per intenderci quella affermatasi negli anni dal 1960 al 1990.

La signorilità nel tratto, l'eleganza del vestire (non mancavano mai cravatta e fazzoletto al taschino della giacca), il fine umorismo, sono ciò che lo fanno ricordare come "unico".

La sua maturità è segnata dal matrimonio con l'amata consorte Lia Piotto, compagna di lavoro in tanti anni di scuola elementare e dalla nascita dei tre figli Alessandro, Carlo e Alberta.

È ricordato come "il maestro", perché fu maestro nella scuola, maestro nella famiglia, che educò con gli esempi ad aiutare quanti avevano particolari necessità (commovente quanto fatto per il nipotino Bruno).

L'unitalsi.

L'esistenza del m/o Callisto è segnata dalla passione e dalla competenza manifestata come tuttofare all'interno dell'Unitalsi, l'associazione di volontariato che si occupa delle persone ammalate e in particolare dell'organizzazione di viaggi con mete Lourdes, Loreto, Fatima, Terra Santa. Ciò fino all'anno 1977. Da allora arriva a coprire importanti incarichi nell'associazione stessa.

Presidente ed instancabile organizzatore della Sezione di Bassano del Grappa, presidente della Sezione triveneta dell'Unitalsi e ancora membro del Consiglio Direttivo Nazionale.

Nell'anno 1995, così si esprime, sono parole sue.

"Sono all'Unitalsi da 40 anni. In un primo tempo ho lavorato nell'associazione come manovale e lava pignatte. Poi dalla sera alla mattina mi sono trovato ad essere Presidente. Cosa fosse questa associazione l'ho capito veramente quando mi sono tuffato. Qui non solo si impara a dare gratuitamente, ma si fa anche l'esperienza di quanto sia arricchente il donare di sé. Si dà e si riceve, soprattutto in termini di conseguimento di gioia spirituale. Del resto tutto è basato sul detto evangelico: qualsiasi cosa hai fatto al minimo l'hai fatto a me".

Bastano pochi "grandi" numeri per significare quale sia stata l'opera svolta dal m/o Callisto all'interno dell'Unitalsi.

Quale allievo di mons. Marco Carlesso, Arciprete della Parrocchia di Santissima Trinità di Angarano, gli subentra come Presidente della Sezione di Bassano del Grappa. Con lungimiranza arriva a dotare la Sezione di una sede degna. Infatti da un capannone mal ridotto la Sezione trova la sua sede in un palazzo signorile, acquistato con mezzi propri, situato in quartiere Angarano. Questa operazione è tutta sua.

Da qui l'opera del m/o Grandesso si snoda nel lungo cammino di oltre quarant'anni. È un appassionato nel lavoro di organizzazione, di vigile quadratura dei bilanci, di fine tessitore di rapporti con enti, istituzioni, personalità, con il mondo degli ammalati e del volontariato che ne ruota attorno.

Le quattro chiacchiere che mi sono permesso di fare con il figlio Carlo, quale interlocutore, a me più vicino, per rendere attendibile e reale la figura dell'illustre concittadino, mi fanno toccare con mano la quantità e la qualità del lavoro svolto dal papà.

"Tutta la famiglia - mi confida Carlo - *era coinvolta quando si trattava di organizzare viaggi impegnativi".*

Stralcio da un ricordo stilato dopo la sua scomparsa.

"Callisto era presente in tutte le stazioni, con la pioggia o con il sole, all'aurora o mentre calava la notte, per predisporre o ricevere i vari treni (non meno di 22 per Lourdes e 4 per Loreto), dirigere, aiutare, risolvere problemi, tutto con il sorriso, la disponibilità, l'affetto dato e ricevuto da tutti".

Particolare impegno viene messo alla prova nella organizzazione dei viaggi con destinazione Fatima. Al confine col Portogallo bisogna trasbordare ammalati uniti al vettovagliamento e alle attrezzature dalle varie carrozze partite dall'Italia a quelle delle ferrovie portoghesi. Le rotaie delle ferrovie portoghesi sono infatti più strette di quelle italiane.

"Papà era esigente in casa - sottolinea Carlo - *Era preciso e minuzioso negli incarichi che affidava. E tutto ciò è conservato gelosamente fra noi".*

Egli riesce ad organizzare viaggi aerei, anche in Terra Santa, così da esaurire le aspettative delle persone inferme per le quali sembrano precluse certe mete.

A distanza di anni mi è ancora viva la figura del m/o Grandesso quando con l'immensa gioia che gli traspare dal viso, accoglie la carovana dei "Flavianboys", di ritorno dal viaggio a Lourdes, compiuto in bicicletta. Rivedo l'abbraccio con don Flavio Chiomento ove si legge la soddisfazione per la riuscita di un'impresa insieme condivisa. Coronata da grande successo per quanti ebberro a partecipare e per la comunità parrocchiale, idealmente coinvolta. Era l'anno 1989.

È insignito dell'onorificenza di commendatore della Repubblica nell'anno 1980. Nel 1995 diviene Cavaliere del Santo Sepolcro, titolo conferitogli dal Patriarca di Gerusalemme in persona.

Mi sembra doveroso riportare quello che Mons. Plotti, a nome dell'Unitalsi, ha voluto esprimere nel ricordo dell'amato Presidente.

Incontro del maestro Callisto Grandesso con Papa Giovanni Paolo II nel 1995.

Il maestro Callisto Grandesso insignito del titolo di Cavaliere del Santo Sepolcro.

"Era uno dei più convinti fondatori e sostenitori del rinnovamento dell'UNITALSI, anche se profondamente legato al glorioso passato… Era un uomo buono, senza malizia, capace di gesti immediati e sinceri di fraternità e di freschezza che lo rendevano simpatico amico di tutti".

"Aveva una capacità di mediazione, che non era frutto di compromessi o di strategie diplomatiche, ma scaturiva dal suo profondo equilibrio, dalla sua innata saggezza e dalla sua, non meno inveterata, religiosità".

Nel percorrere, attraverso queste righe, il tratto di vita dell'illustre rosatese, nei suoi molteplici risvolti, arrivo a constatare come i semi gettati sapientemente dall'intuito sveglio ed illuminato di mons. Luigi Filippi abbiano attecchito e portato frutti importanti.

Callisto Grandesso attualizza appieno l'esempio attinto dalla scuola dell'Arciprete di allora. Sono considerazioni che non posso far passare inosservate nella certezza che per costruire il futuro non si può prescindere dal passato.

Al maestro Callisto siamo grati per quello che ci ha testimoniato **chiedendogli nel contempo scusa** se, quando era in mezzo a noi, di tutto questo non ci siamo accorti.

ACG, My Life Style.

È questo il nostro motto. L'Azione Cattolica Giovanissimi è veramente uno stile di vita.

Perché incontrarsi il lunedì?

Rispondere a questa domanda non è semplice. Non c'è un manuale che insegna come stare in gruppo con dei ragazzi e come trasmettere loro qualcosa di buono…

Animiamo ed educhiamo (o almeno ci proviamo), cercando di stare vicini ai nostri giovani/giovanissimi proponendo varie attività ad ogni incontro. Attività che possono essere semplici giochi con un fine costruttivo, lavori di gruppo, test psicologici, e molto altro, fino ad arrivare anche a momenti di preghiera insieme. Ogni anno la presidenza Diocesana ed un equipe Nazionale di Azione Cattolica propone un percorso annuale. Sta poi agli animatori svilupparlo a misura di ragazzo. Viene lasciato anche molto spazio alla fantasia personale, richiamando temi come il conoscersi, la libertà, il come fare gruppo, l'amore, la responsabilità nel mondo, ecc… cercando di strutturare i nostri incontri in base a che tipo di persone ci troviamo davanti. Insomma, cercando di coinvolgere i ragazzi e renderli protagonisti in queste serate.

Foto di gruppo dell'ACG Summer Camp 2012 a Levico.

Escursione in montagna.

Don Alex responsabile del gruppo Giovanissimi.

I gruppi sono in definitiva un momento di dialogo e di confronto con i propri coetanei, gli animatori, e con gli altri gruppi della parrocchia, in grado di accogliere tutte le persone che hanno voglia di incontrarsi e di fare un'esperienza di crescita e di conoscenza di sé stessi e della bellezza dello stare insieme e di condividere con gli altri la propria amicizia, i momenti di svago in un clima di festa!

E poi si sa, il miglior insegnamento è l'esempio, partendo da uno stile che non ha nulla a che fare col **"lasciarsi vivere"** ma che ti rende protagonista della tua vita! Noi animatori proviamo a proporci così, con i nostri pregi e difetti, cercando di migliorare i ragazzi cominciando con il migliorare noi stessi.

Tra le attività annuali da ricordare sicuramente è l'**ACG Summer Camp**, una settimana indimenticabile all'insegna del divertimento, dell'amicizia e dello stare insieme. Quest'anno siamo andati a S.Giuliana, nei pressi della nota località di Levico dal 5 al 12 agosto. Se state pensando che eravamo davanti al famoso lago, vi sbagliate di grosso. Anche se il paese è conosciuto quasi solo per il lago, noi ci trovavamo a 500 metri d'altezza, ma comunque vicini all'acqua: quella di un torrente e per di più di un metro di larghezza.

Dunque, cominciamo dall'inizio e raccontiamo tutti i particolari di questa avventura.

Per chi non lo sapesse, il campo estivo per noi animatori comincia ben prima dell'estate, quasi un anno prima. Infatti, occorre cercare una casa ospitale, in una località piacevole, abbastanza isolata, lontano da vicini sensibili all'udito, circondata da sentieri e con molti spazi per giocare. Cercando anche che sia "economicamente" valida. Insomma, un impresa non semplice. Ed inoltre ci sono da trovare dei giovani disposti a donare il loro tempo, (e per qualcuno anche le ferie lavorative) per stare insieme ai ragazzi di AC per una settimana.

La felicità traspare dai volti per la meta raggiunta.

L'attività poi prosegue nei due mesi precedenti la partenza con la preparazione del vero e proprio campo: iscrizioni, riunioni, e-mail, chiamate… davvero un gran da fare per creare un campeggio il più perfetto possibile.

Quest'anno la squadra degli educatori si componeva di 7 animatori (Chiara, Cristina, Daniele, Emanuele, Enrico, Giovanni e Luca) e dalla guida spirituale, don Alex. In più eravamo accompagnati da tre insostituibili cuochi (Livio, Lucia e Gianna). Tutti volontari con tanto entusiasmo e voglia di stare fra i più giovani.

Le proposte nel campo sono le più disparate: oltre ai giochi e attività formative, c'è la casa da tenere in ordine, i piatti da lavare e le camere da riordinare. E poi c'è da prepararsi per il campo mobile, che quest'anno ci ha fatto sudare su un percorso di quasi 1400 metri di dislivelli. Zaino in spalla ci siamo caricati delle tende e provviste varie e abbiamo assaporato la vita all'aperto, in pieno contatto con la natura per un paio di giorni. Quest'anno addirittura a stretto contatto con mucche, cavalli e qualche marmotta.

Ma quello che i ragazzi si portano a casa sono soprattutto le relazioni e i legami di amicizia che si creano in questi giorni, sia tra di loro che con gli animatori. Dicono che non conosci una persona finchè non ci vivi insieme. Beh, il motto si potrebbe tranquillamente cambiare in **"Non conosci una persona finchè non ci fai un campeggio insieme."**

Ci sarebbe molto altro da dire, ma dal momento che, come Gesù ci ha insegnato preferiamo l'incontro personale, ti aspettiamo in oratorio ogni lunedì sera dalle 20.30 in poi, magari per scambiare due parole o comunque per esserti d'appoggio come meglio possiamo.

Campo mobile in tenda.

di Alessandro Antico

Finalmente al verde... **dei boschi!**

È ormai più di un lustro che alcune famiglie di Rosà affidano il loro riposo estivo al tradizionale campo scuola di fine agosto ideato nei vivaci ambienti della scuola Gesù Fanciullo e via via frequentato e apprezzato da tutta la cittadinanza.

Più di 50 persone dai 3 ai 73 anni si sono ritrovate in Villa San Giuseppe a Monguelfo, dal 26 agosto al 1 settembre, non solo per rilassarsi e divertirsi ma anche per condividere momenti spirituali, culturali, scientifici e creando occasioni di dialogo e confronto fra i diversi stili di vita dei nuclei familiari e delle persone.

Si dava inizio alla giornata con un breve momento di preghiera condotto da Paola e ciascun giorno era associato ad uno dei cinque sensi, con la lettura di alcuni passi della Bibbia attinenti e l'ascolto di una canzone in tema.

In due momenti significativi del campo il sindacalista della cisl Sergio Spiller e monsignor Don Giorgio hanno trattato, da prospettive differenti, il tema scelto per il campo: **"Tempo di crisi: paure e risorse"**.

Il primo ha trattato il ruolo del cristiano nell'impegno sociale e politico in tempo di crisi. Poiché, ha detto **Spiller**, la persona non si realizza da sola ma, ad immagine di Dio, si relaziona con gli altri, il cristiano non può non presenziare attivamente in tutte le problematiche che riguardano i rapporti fra le persone e deve quindi guardare in alto verso il cielo ma anche alla piazza. Storicamente, a partire dall'Unità, una prima fase ha visto i cristiani in contrapposizione con lo stato liberale con esclusione dalla vita politica ma non da quella amministrativa. Con la *rerum novarum* (1891) nasce l'impegno politico dei cristiani con il sostegno alle persone in difficoltà e le prime organizzazioni sindacali. Segue la fase di partecipazione diretta che vede la nascita del Partito Popolare ad opera di Luigi Sturzo culminata, dopo la seconda guerra mondiale, con la Democrazia Cristina di Alcide De Gasperi e contemporaneamente con la Cisl. L'epoca attuale vede la dispersione politica dei cattolici con la percezione diffusa della loro irrilevanza e il riemergere del dibattito sulla loro presenza in politica e l'insorgere di nuove grandi questioni e capovolgimenti: la democrazia non sembra più essere da sola garanzia di giustizia sociale ed il sistema elettorale non regge più, con la conseguenza che il potere non è più distribuito fra meccanismi democratici bensì oligarchici; il massimo sviluppo è raggiunto da un paese dittatoriale come la Cina che cresce di più ma è economicamente arretrato; non c'è più rapporto tra economia reale ed economia finanziaria e non si può più pensare ad un'economia non sostenibile; il problema demografico costringe a ripensare tutti i sistemi di welfare. In questo contesto i cattolici discutono a livello provinciale o privato senza intervenire a livello più elevato forse per non praticare una politica delle opportunità: ma anche il compromesso potrebbe intendersi, positivamente, come mediazione per raggiungere il massimo valoriale raggiungibile e costituire anch'esso una scelta sapienziale. La politica ci riguarda ed è necessario ritornare alle cose concrete, privilegiando, ove possibile, un'informazione diretta e non *de relato* e con la preoccupazione che l'attività politica presupponga inderogabilmente la competenza.

Celebrazione prima dell'arrivo a Lienz.

D'altro canto **Don Giorgio** sceglie il capitolo 19 del primo Libro dei Re per addentrarsi nelle trappole psicologiche che la crisi economica può creare nelle parsone. Così la paura può attaccare improvvisamente come succede ad Elia che, all'apice dello splendore e della forza, a causa di un messaggio della regina Gezabele che dichiara di volerlo uccidere, fugge e cerca il deserto. L'isolamento è una tipica reazione alla crisi cui seguono le tenebre e il buio totale, esperienze ricorrenti nella Bibbia e presenti persino nelle vite di santi e beati come Santa Teresa del Gesù Bambino e Madre Teresa di Calcutta. Poi Elia viene raggiunto da Dio attraverso un angelo che, senza alcuna parola di rimprovero e di confronto col passato, lo aiuta a ripartire dalle cose essenziali della vita: "Alzati, mangia, perché troppo lungo è per te il cammino". Con la forza del cibo può camminare per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio che non è né vento né terremoto né fuoco ma sussurro di una brezza leggera, ed è da lì che può ricominciare.

Veduta panoramica di Picco Vallandro.

Per la cronaca della settimana, le sorprese non si son fatte attendere e, già dal primo giorno, sulla scia di Umberto Tundo, dotta e instancabile guida, ci si è trovati a piedi nudi nell'acqua gelata del **percorso Kneipp** delle piramidi di Rudibach. Anche i più scettici han dovuto riconoscere gli effetti benefici di questa centenaria terapia naturale che considera l'uomo relazione tra corpo spirito ed anima… l'anima de li m….direbbero a Roma!

Il giorno a seguire in groppa a bici, tandem, seggiolini e cammellini, tutti a **Lienz** da Dobbiaco per 50 km. in discesa tra le foreste austriache con tappa obbligata allo spaccio Loaker, la messa di Don Giorgio, con chierichetti reclutati in loco, pranzo e digestione con piedi in acqua… questa volta un po' più calda!

Mercoledì 29 agosto è stato il giorno delle croci e ciascuno si è scelto la propria: i più audaci si son cimentati con i 2.839 mt. di **Picco Vallandro** sulla cui vetta stava appunto una gran croce con la scritta "IM KREUZ IST HEIL" (nella croce è la salvezza) che dopo tutta quella salita arrecava un certo conforto; il resto della comitiva si è fermato un po' più in basso, ma portare tutti alla meta, bimbi piccoli inclusi, non è stato meno faticoso e soddisfacente: l'unico a non far fatica è stato Alfio che, vista la mal parata, si è "sacrificato" ad accompagnare Suor Roberta alla stazione dei treni.

Il giorno appresso, anche per risollevarsi dalle precedenti fatiche, son seguite due escursioni scientifiche alle **piramidi di terra di Terento**, altissimi coni e torri formatisi naturalmente circa 170 anni fa in seguito all'erosione del terreno ad opera della acque del torrente Terner e, nel pomeriggio, dopo la pausa pranzo al sacco nell'attrezzatissimo parco giochi del paese, visita guidata (da Umberto ovviamente) al **biotopo "Pircher Moos"** nella località di Pino. La pioggia battente dell'ultimo giorno ha creato l'atmosfera adatta alla sopra citata conferenza di Don Giorgio e soprattutto al cenone finale a base di capriolo e cervo: così, tra brindisi, barzellette di Mario e omaggi vari si è rinnovato l'appuntamento all'anno prossimo. Una nota di riguardo per Fiora e tutto il personale della Villa San Giuseppe che hanno pazientemente accolto la brigata rosatese, permettendo ai ragazzi di scorazzare indisturbati per gli ambienti della casa e di creare, attraverso numerose attività gestite dai più grandi (disegno, teatro, giochi), un vero e proprio campo all'interno del campo: il rinnovo del soggiorno anche per l'anno 2013 ci fa sperare di aver portato insieme allo scompiglio anche un po' di allegria e di aver dato un bell'esempio di vacanza comunitaria.

Cena a base di cervo e capriolo.

Percorso Kneip.

Normalità **differenti**

Vi siete mai chiesti che cos'è la normalità e cosa ci differenzia gli uni dagli altri? Beh, non è così semplice come si crede.

Ci possono essere diversi punti di vista sulla parola "normalità", molte volte ci rendiamo conto che sbagliamo: come posso pensare, io, di essere diverso rispetto a qualcun altro? Una cosa è vera: non siamo tutti uguali: questo lo scopriamo ogni giorno e questo ci rende speciali. Ma non stiamo parlando di gusti, bensì di aspetto: noi molto facilmente definiamo "non normali" le persone che hanno un handicap.

Ma se quelli "non normali" non fossero loro, ma noi? Immagino che rimarremmo male se sentissimo una persona che ci chiama "handicappati". Però non pensiamo, quando siamo noi a dirlo, che potremo ferire gli altri. Se pensate che tanto loro, i disabili, non capiscono, io vi smentisco, perché "loro" sono molto più svegli di quanto si crede. Io vivo ogni giorno in prima persona tutto questo, perché ho un cugino che è portatore di una rarissima forma di handicap della quale è affetto un bambino su centomila.

Per noi di famiglia non è stato facile accettare la situazione perché, non essendo una malattia ereditaria, era la prima volta che vivevamo le conseguenze della malattia e il primo impatto, infatti, non è stato dei migliori: a Bassano, dove è nato, non curavano una malattia così rara. Per i primi quattro mesi mia zia ha dovuto andare avanti e indietro per gli ospedali di Firenze, Milano, Torino…

Come se non bastasse, i medici ci avevano fatto sapere che il bimbo non aveva speranze: era tanto se era nato vivo e se raggiungeva il primo anno di vita. Ma i suoi genitori, i miei zii, non si sono dati per vinti e hanno faticato per farlo crescere al meglio.

Ora lui è un bambino come tanti altri: va all'asilo, sa contare, andare in bicicletta e ha sei anni. È il mio cugino preferito e nonostante per me sia difficile parlarne, ho voluto farlo per dimostrarvi che la vita è un dono e tutti, come i miei zii, dovrebbero andare avanti senza mai guardare indietro.

La vita non è uno scherzo e loro, i disabili, lo sanno meglio di noi, che molte volte crediamo che sia meglio non averne una. Inoltre, chi invece la vorrebbe, a volte ne viene privato anche a causa di altri.

Concludo dicendo che la normalità non esiste e il mondo è bello per questo.

Anna Alberton
Istituto Comprensivo A.G. Roncalli - 3ª F

Bentornata **Voce Rosatese**

Una mano amica mi ha fatto dono del primo numero di "Voce Rosatese", pubblicato nella primavera scorsa.
È stata una vera sorpresa per me che vivo lontana da Rosà. Alla vista di quella storica copertina ho provato sensazioni antiche, vorrei dire giovanili.

Ed è per questo che sento il dovere di complimentarmi con chi ha avuto la bellissima idea di intraprendere questa nuova fatica.

La mia è stata una aggregazione al gruppo di un tempo, avvenuta durante l'esperienza vissuta assieme ai Rosatesi nell'aiuto prestato a Trasaghis (UD), durante il terremoto del 1976. Allora io lavoravo come crocerossina. E da lì che ho potuto sperimentare la generosità dei Rosatesi unita anche alla esperienza vissuta in contemporanea con la pubblicazione del prezioso periodico.

Da allora ho collaborato con gioia, anche se saltuariamente. È stato per me un momento arricchente con il quale ricordo con piacere il mondo nuovo che si è presentato a me quando ho avuto la fortuna di visitare la Casa degli Istituti Pii a Rosà. È lì ho scoperto come la generosità dei Rosatesi affondi con radici lontane.

La mia è una modesta attenzione che rivolgo a questa iniziativa per sentirmi unita alla nuova redazione che immagino giovane, piena di entusiasmo.

Sono certa che gli sforzi profusi approderanno a traguardi preziosi. La valorizzazione del bene, a lungo andare, potrà divenire patrimonio di tutti.

Per tutto questo Vi rivolgo un grande "in bocca al lupo". Alla comunità rosatese vorrei suggerire di accogliere con entusiasmo questa nuova occasione che le viene offerta.

Vi esprimo il mio grazie con l'orgoglio di sentirmi anch'io, in piccola parte, collaboratrice lontana di un dono magnifico che fate alla vostra comunità.

Giannina Gaspari di Vicenza

di Chiara Farronato

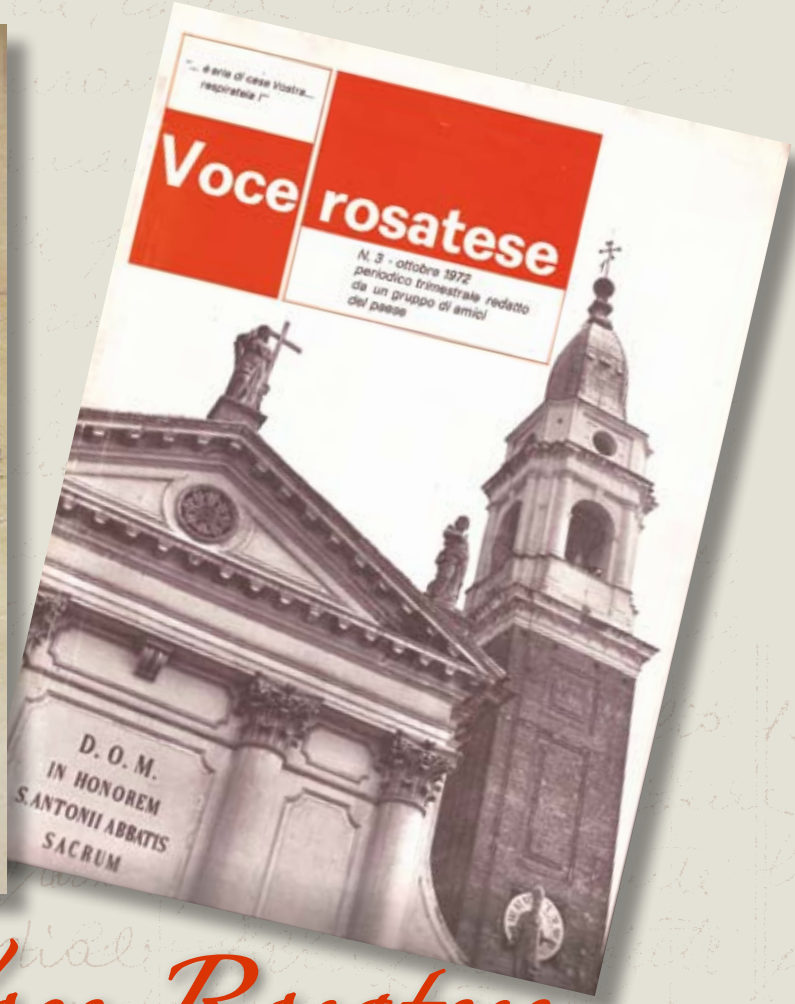
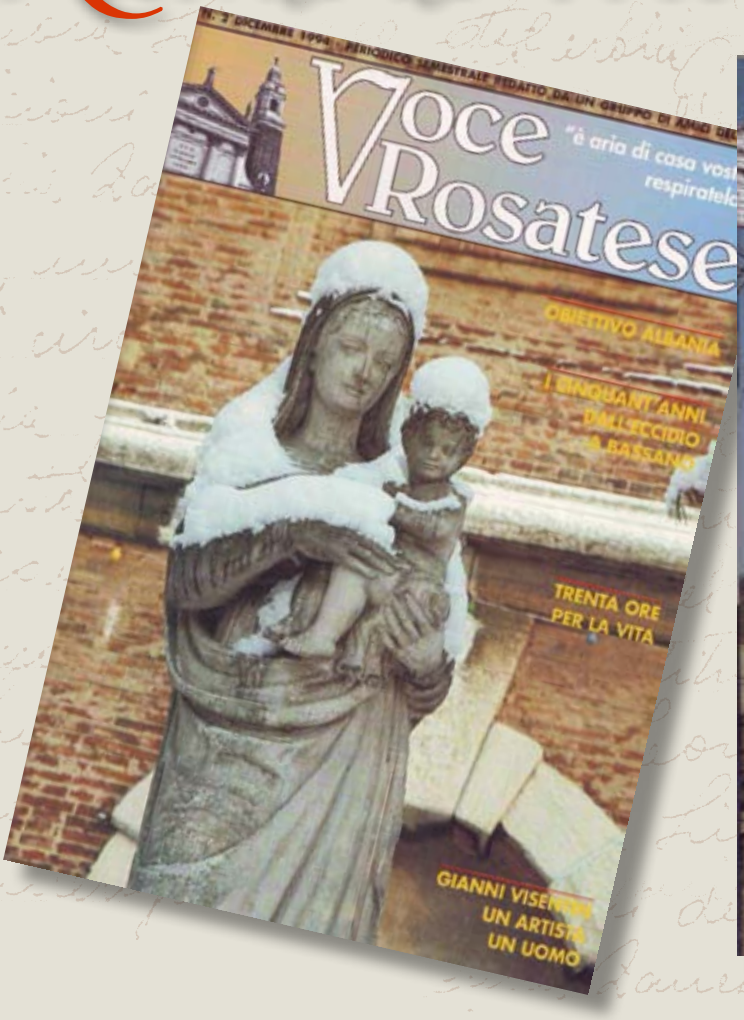
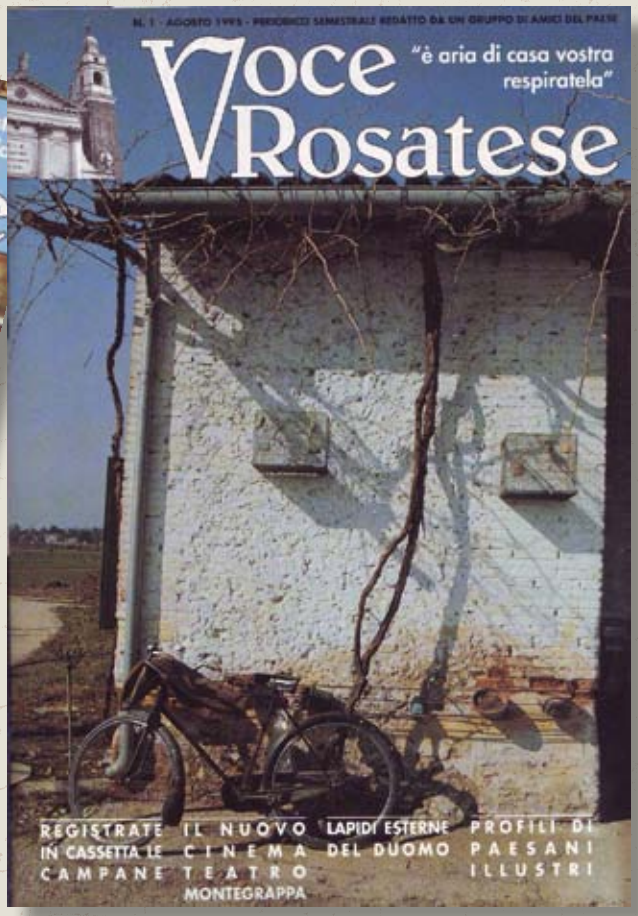
VOCE ROSATESE

At...tenti!

ARRIVANO I VOSTI IN BORGHENZA

Amici in grigio verde(...o meglio in kaki)"cosa di nuovo ci arriva?" Chiedete! Niente di strano. E' solo una voce che già conoscete,che vi è ami e nota da anni,ma ora viene da lontano o meglio torna a voi che siete lontani.-
E' un pò di aria di casa vostra:respiratela.vi farà bene.-
"VOCE ROSATESE" vi porge un saluto e un augurio: queste righe vi fiancheggiano bene,vi rendono contenti e vi aiutano a superare anche una sola di tutte le difficoltà che incontrate nella vita militare.-
Da parte nostra abbiamo problemi: soltanto che siamo lontani.-
Per l'occasione abbiamo chiesto la collaborazione dei nostri amici: se poco stati entusiasti.-
Noi pure abbiamo fatto la "naja", siamo ritornati con esperienze liete e tristi, avendo fatto del nostro meglio ora siamo contenti.-
Vi porgiamo perciò un secondo augurio: che dalla vita militare ritorniate uomini completi:socialmente e moralmente.-

Cordialmente



Ricordi di Voce Rosatese